

Siria Il bersaglio principale sembra essere stato la sede di una delle agenzie di intelligence

Massacro nel centro di Damasco

Due bombe fanno oltre 50 morti

Il regime e l'opposizione armata si rinfacciano la responsabilità

DAL NOSTRO INVIATO

DAMASCO — Un botto che fa il silenzio intorno a sé, uccelli che si sollevano in volo impazziti. Pochi minuti, ed eccome un altro, più forte, che fa vibrare i vetri dei palazzi anche in centro, seppure lontani dal luogo dell'esplosione. Quella di ieri è l'ultima di una serie sempre più frequente di stragi causate da ordigni in Siria dal dicembre scorso. E' la più violenta: 55 i morti, quasi 400 i feriti. Due potenti autobomba — un'auto e un furgone carichi di esplosivo — secondo il ministero dell'Interno, sono saltati in aria alla periferia sud est della città, da-

vanti a un edificio dell'intelligence e vicino a due scuole. Secondo le autorità, tra i morti ci sarebbero anche dei bambini.

Sono le sirene delle ambulanze che si rincorrono, a decine, per le strade intasate e le vetrine a pezzi dei negozi già a un chilometro di distanza, a rivelare la strada fino al luogo dell'impatto, e a far intuire subito le dimensioni del massacro. E' avvenuto sulla trafficata tangenziale a due corsie che conduce all'aeroporto, su cui si affaccia il quartiere popolare di Al Qazzaz, cioè del «vetraio». La strada era costellata di carcasse di auto divelte, contorte, annerite su un tappeto di frammenti di

vetro e schegge di metallo. Una macchina era finita sul tronco spezzato di una palma. Un volontario con la mascherina verde e i guanti di plastica infilava resti umani in un sacco nero.

Il bersaglio principale sembra essere stato il compound «Palestina»: un palazzo di 10 piani la cui facciata era crollata. E' una delle 20 agenzie di intelligence siriane, creata negli anni 50 per interrogare sospette spie israeliane, ma che poi ha ospitato prigionieri di tante nazionalità da essere soprannominato «lo Sheraton» da alcuni attivisti. Nel 2008 era già stato il bersaglio di un attentato per il quale il governo aveva accusato

estremisti islamici. Chiunque abbia pianificato le esplosioni di ieri, alle 7 e 50 del mattino, quando la gente va al lavoro e a scuola, sapeva che sarebbe stato un massacro. Non ci sono state rivendicazioni, e come sempre ci sono due narrative. Le autorità siriane e la gente sul posto additano il Qatar, l'Arabia Saudita, la Turchia — che appoggiano l'opposizione siriana; li accusano di trasformare il loro Paese in un nuovo Iraq. Alcuni recenti attentati in Siria sono stati rivendicati da un gruppo qaedista poco noto, Jabhat Al Nusrah (il fronte vittorioso). «Alcuni dicono che è stato il governo, ma puoi credere che un governo possa fare una cosa simile ai suoi cittadini?» dice Mohammed, 17 anni, davanti alla scuola chiusa. L'opposizione crede di sì, vede la strage come un modo per screditare ogni tipo di protesta. Gli Stati Uniti, condannando l'attentato di ieri, hanno anche sottolineato la differenza tra gli ordigni e le proteste pacifiche e accusato Damasco di aver causato attraverso la repressione la violenza di oggi. «Il nostro sangue per Bashar Assad!», gridano decine di uomini della sicurezza marciando con i fucili sollevati quando sul luogo dell'esplosione arriva il generale Robert Mood, leader della missione degli osservatori Onu che tentano di far cessare le uccisioni in Siria.

Viviana Mazza

Nella capitale

Le azioni di kamikaze a Damasco sono stati i più mortali degli ultimi mesi in Siria: oltre a quello di ieri con 55 vittime (foto sopra), in marzo un attacco ha ucciso 27 persone, in gennaio 26 e 44 nel dicembre 2011

Nelle altre città

Teatro di attentati suicidi sono state anche le città di Idlib, nel Nord, dove il mese scorso un kamikaze ha ucciso 9 civili, e Aleppo dove a inizio febbraio sono rimaste vittime di un duplice attacco 28 persone



La capitale divisa

Nella capitale, ancora saldamente nelle mani di Assad, i luoghi degli scontri

